



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

40
(Arch.)

134

hi

Arch. 4°

Nibby

134 Ki

22012
Paget 44
Khalil

Arch. 134^{ki}

**DEGLI
ORTI SERVILIANI**

DISSERTAZIONE

DI

A. NIBBY

PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA

NELLA

UNIVERSITA' DI ROMA

LETTA

NELL'ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA

IL dì 4. LUGLIO 1833.



R O M A

NELLA STAMPERIA

DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

1835.



Nelle vacanze estive dell' anno 1821 , avendo determinato di fare indagini particolari sulla topografia antica di Roma e del suo circondario , insieme coll'onorevole nostro collega architetto sig. Antonio De Romanis , vidi per la prima volta il dì 14 luglio le grandi vestigia ancora superstiti di un vasto fabbricato antico entro le vigne Del Drago , Santarelli , Altieri ecc. , le quali , dominate dal bastione di Paolo III , opera di Sangallo , occupano la pendice meridionale del colle , che suole volgarmente confondersi coll'Aventino. I ruderi esistenti consistono principalmente in sostruzioni smantellate , in avanzi di conserve di acqua , in fabbriche nobili cadute o atterrate , ed estendonsi per lo spazio di sopra a 6000 piedi romani di circonferenza , cioè un miglio ed un quinto. Nel vederli la prima volta , e nel percorrerli in tutta la estensione , recommi sorpresa , come fossero rimasti affatto dimenticati da tanti scrittori illustri che hanno trattato delle antichità di Roma , nè seppi trovarne altra ragione , che la infrequenza del luogo dove giacciono. Fatte allora le osservazioni opportune , onde conoscere l'uso e la epoca di quelle vaste rovine , mi venne in mente , che potessero essere avanzi de' famosi Orti Serviliani ricordati da Plinio⁽¹⁾ , da Tacito ⁽²⁾ , e da Svetonio ⁽³⁾. Negli anni succes-

(1) *Hist. Nat.* lib. XXXVI. c. IV. §. 5. 7. 10.

(2) *Annal.* lib. XV. c. IV. ed *Histor.* lib. III. c. XXXVIII.

(3) In *Nerone* c. XLVII.

sivi non ho avuto occasione di occuparmi in modo particolare di questa parte del circondario di Roma ; la recente scoperta però dell'importante mosaico fatta fra que'ruderi , per cura del nostro collega sig. Luigi Vescovali , ha portato di nuovo la mia attenzione su quelle vestigia , e mi ha confermato nella idea primitiva. Voi vedete , o colleghi , che l'argomento non è indegno della vostra attenzione , poichè si tratta di avanzi che ricordano avvenimenti grandi , e che per la recente scoperta hanno acquistato nuova celebrità : che questi avanzi finora non furono illustrati da altri, quantunque siano , come suol dirsi , alle porte di Roma. Nell'assumere per la prima volta questo impegno, domando che usiate verso di me della solita vostra indulgenza , specialmente , perchè qualche volta , miò malgrado , sarò forzato ad entrare in certe minuzie di storia e di arte , che certamente sarebbe superfluo di ricordare ad un consesso così dotto , quale è il vostro , se non lo so esigesse la dilucidazione del soggetto.

Le vestigia ancora esistenti del fabbricato presentano in parte la costruzione a piccioli poligoni di tufa, che Vitruvio (1) qualifica col nome di *opus incertum*, ed *antiquum*, in parte quella che lo stesso scrittore (2) ed altri a lui posteriori (3) chiamarono

(1) *De Archit.* lib. II. c. VIII.

(2) *Ivi.*

(3) Plinio *Hist. Nat.* lib. XXXVI. c. LI.

reticulatum, ed ambedue veggonsi frammischiate a massi di muri che hanno perduto il rivestimento esterno, e che solo conservano il nucleo di scaglie di selce: in alcune parti poi il fondamento, costruito, come suol dirsi, a sacco, è rimasto allo scoperto, ed oggi potrebbe dai men pratici prendersi per una parete di opera incerta di tufa, ma l'orlo superiore di opera reticolata dimostra il contrario. Poche parti ho incontrato di reticolato legato ad opera laterizia, e queste sembrano posteriori al reticolato che più comunemente s'incontra. Fra tutti questi modi diversi di costruire, che si osservano usati nella fabbrica, è da notarsi che ovunque sono a contatto immediato la opera incerta e la reticolata, questa ultima è sempre addossata e sovrapposta, prova di fatto che è posteriore: quindi le parti costrutte di opera incerta sono primitive per questa fabbrica. La unità poi della pianta di queste rovine, e la concatenazione delle parti, fan prova che ad un sol fabbricato appartengono, come le diverse costruzioni che vi si osservano ne accertano che questo fu successivamente ampliato e risarcito: così la ispezione locale di queste dimostra, che per erigere la fabbrica si volle profittare della forma che presentava il terreno, il quale offriva due lacinie separate da una convalle: e questa forma fu fatta regolare per mezzo di sostruzioni solide, elevate ad un'altezza, che la superficie del ripiano superiore adattarono in modo da ricevere sulle due prominente i casini comunicanti fra loro per mezzo di portici, dominanti il recesso della convalle, e nel fondo della

convalle medesima aprirono una vasta peschiera fornita di acque perenni, come dai ruderi di una conserva esistenti sul ripiano, o terrazzo occidentale, può stabilirsi. La situazione è delle più amene che offra il circondario di Roma: verso occidente, sulla riva opposta del Tevere, distendesi la catena verdeggianti e ondulata de' colli gianicolensi. Questa sembra investita ad angolo retto di quà dal fiume dalla smantellata basilica ostiense, dominata da armature di travi, e da palchi, costrutti per la sua riedificazione, e così alti, che contrastano colla cima del dorso sovrastante a sinistra, il quale, verso mezzodì, serve di sbarra fra il fiumicello Almone, ed il rivo di Grotta Perfetta che irriga i prati di là da s. Paolo: ora il dorso, spiegandosi in tutta la sua lunghezza dinanzi agli occhi, traccia il corso dell'Almone, che ricorda il culto di Cibele, e che le testimonianze di Ovidio (1), Lucano (2), Silio Italico (3), Stazio (4), Marziale (5), e de' regionarii (6) hanno fatto classico. Seguendo coll'occhio quelle ridenti colline verso oriente, veggonsi a poco a poco divenir basse e dileguarsi nella immensa pianura dominata in fondo dal

(1) *Fast.* lib. IV. v. 337. e seg.

(2) *Phars.* lib. I. v. 600.

(3) *Punic.* lib. VIII. v. 365.

(4) *Sylvar.* lib. V. §. I. v. 223.

(5) *Epigramm.* lib. III. §. 47.

(6) Rufo, Vittore, *Notizia Reg. I.*

gruppo de' monti albanì , e circoscritta di fianco dai gioghi dell'Appennino , che si accavalcano gli uni sopra gli altri , e sono testimonii permanenti delle gesta de' nostri maggiori : nel contemplarli la mente dell'erudito ricorda i fasti de' Latini , degli Ernici , degli Equi , e de' Sabini , ramificazioni illustri della nazione italica. Soltanto verso settentrione la veduta rimane interrotta dalle mura sovrastanti , come anticamente pure la impedivano i colli , sopra i quali si assise la regina delle nazioni , e gli edificii giganteschi , che li vestivano. Questa circostanza da per se sola fornisce un indizio sufficiente , che questi orti erano particolarmente destinati per le stagioni più fredde , dell'autunno e dell'inverno ; come al contrario , la opposta esposizione tutta settentrionale degli orti sallustiani , è prova che erano abitati principalmente nelle stagioni più calde della primavera e della estate. Osservando poi la estensione del fabbricato e la nobiltà e la scelta degli ornamenti , si riconosce a prima vista che questa fu una delizia pertinente a qualche ricca e potente famiglia romana , ed anche direi fondata da qualche cesare de' primi tempi , se non mi ritenesse dal seguire questa opinione la osservazione , che le costruzioni più antiche ed originali , essendo di opera incerta , sono anteriori allo stabilimento dell'impero (1) , e piuttosto appartengono ai tempi , in che i Romani , vinta e debellata la Grecia e l'Asia , si

(1) Vitruvio *De Archit.* lib. II. c. VIII.

diedero al lusso degli orti e delle ville ; lusso che andò sempre crescendo a misura che il secolo VII di Roma si andava approssimando alla fine , e la repubblica al discioglimento (1). Dall'altro canto, le aggiunte ed i restauri , essendo , come indicossi di sopra , di opera reticolata , analoga in generale a quella del mausoleo di Augusto , e delle sostruzioni della villa di Livia *ad Gallinas Albas* sulla via Flaminia , e solo in qualche parte isolata , simile a quella mista di laterizio della villa Adriana , mi sembra potere dedurne la conseguenza , che questi avanzi di antichi giardini , fondati e costrutti in origine da qualche grande nel VII secolo di Roma , vennero ampiamente accresciuti circa i tempi della potestà dittatoria di Cesare , e finalmente restaurati , ed ornati di qualche nuova sala verso i tempi di Adriano. E circa questa ultima asserzione se ne ha la prova positiva in alcuni marchi di mattoni trovati sul luogo colla data del consolato di Petino ad Aproniano dell'anno 123 della era volgare , di Serviano III del 134 , e di Attiliano che ebbe per collega Ponziano nel 135 , anno in che Adriano si restituì definitivamente in Roma , dopo aver percorso e beneficato tutte le provincie dell'impero (2).

È noto che fralle magnificenze di Roma antica i giardini de' grandi e de' cesari non ebbero certamente

(1) Varrone *De Re Rustica* lib. I. c. XIII.

(2) Pagi *Crit. in Bar. Muratori Annali d'Italia* anno 135.

l'ultimo posto : essi erano una continuazione del fabbricato interno , poichè lambivano di fuori il pomerio , e potevano considerarsi come tanti compendii in piccolo della città medesima , racchiudendo , oltre tutto ciò che costituisce la delizia di un giardino vasto , bene ornato e disposto , anche templi , circhi , teatri , anfiteatri , secondo la estensione loro relativa , e alle volte fabbriche imitate dalle più celebri della Grecia , dell'Asia , e dell'Egitto : peristilii che superavano l'ampiezza e l'ornato de' fori : palestre , e ginnasii che diedero origine alle terme : in fine appartamenti più ricchi e più nobili di quelli stessi che aveansi in Roma , e ne' quali riponevansi originali e copie de' monumenti più insigni dell'arte greca. Chiamavano questi giardini col nome modesto di *Horti*, come quelli che derivavano in origine dai predii suburbani ristretti delle primitive famiglie romane , le quali , divenute smoderatamente ricche nella conquista delle vaste regioni che poscia composero l'impero , trasformarono a luoghi di pura delizia que' terreni , che dapprincipio erano parte principale del sostentamento della famiglia. Ad imitazione de' grandi di antica stirpe , altri sopraggiunti acquistarono terre da' privati , onde potere anche essi avere orti sontuosi presso a Roma. E sotto i cesari , gli schiavi e i liberti favoriti fecero altrettanto.

Di tali *Horti*, per la massima parte proprietà di persone che molto figurarono nella storia de' secoli VII ed VIII di Roma , molti se ne citano negli scritti dei classici greci e latini : i particolari che ricavansi

da questi , come pure le indicazioni che ne hanno lasciato i regionarii , determinano ad evidenza il sito che occupavano , sempre fuori del recinto di Servio. E facendo per un momento la loro rassegna topografica , è noto , che quelli di Pompeo erano ne' dintorni del suo teatro , secondo Marziale (1) : quelli di Agrippa , legati dopo la sua morte al popolo romano , si univano con essi verso il Pantheon (2) : quelli di Augusto (giacchè giardini erano quelli dove eresse il sepolcro di sua famiglia , ed aprì pubblici passeggi) distendevansi dal mausoleo fino alle falde del Pincio verso la odierna piazza del Popolo (3). Sul ripiano di questo colle , dominante la riva del Tevere ed il Campo Marzio , erano quelli de' Domizii , entro i quali nel sepolcro della famiglia paterna vennero deposte le ceneri di Nerone (4) : si legavano con essi sullo stesso colle i celebrati orti Lucullani nella cima che domina la odierna contrada de' Due Macelli , e che il volgo appella Capo le Case (5) : ed a questi facevano fronte sulla pendice del Quirinale gli Argiani , o Largiani ricordati da Rufo e Vittore nella regione VII : più indietro verso settentrione i Sallustiani giravano

(1) *Epigramm.* lib. II. §. XIV. Nardini *Roma Antica.* lib. VI. c. VIII.

(2) Rufo *Regio IX.* Nardini *Roma Antica* lib. VI. c. IV.

(3) Svetonio *in Augusto* cap. C. Nardini lib. VI c. VI.

(4) Svetonio *in Nerone* c. L.

(5) Frontino *de Aquaed.* cap. XXII. Rufo e Vittore *Regio IX.*

intorno al recesso della convalle che separa il Pincio dal Quirinale, occupando la valle, e le falde de' colli adiacenti, siccome si trae da Tacito (1), dai regionarii (2), da Procopio (3), e dagli atti di s. Sussanna (4): più oltre verso oriente, sotto l'aggere di Servio, fra le vie tiburtina e prenestina che uscivano dalle porte viminale ed esquilina, furono gli orti di Mecenate celebrati da Orazio (5) e menzionati da Filone (6): contigui a questi erano gli orti Lamiani così denominati dalla famiglia degli Elia Lamia (7) che li fondò, frequentati da Caligola (8), dove al dir di Svetonio (9) fu di nascosto trasportato il suo cadavere, e, semiarso con rogo tumultuario, venne coperto sotto cespugli. Questi orti Lamiani con ragione pongonsi nella villa Massimi - Palombara, poichè oltre l'autorità di Filone, testimonio di vista, vi si aggiungono molte scoperte ivi fatte di monumenti insigni in va-

(1) *Histor.* lib. III. c. LXXXII.

(2) *Regio VI.*

(3) *Guerra Vandolica* lib. I. c. II.

(4) Baronio *Annali* ann. 295.

(5) *Satyr.* lib. I §. VIII. v. 8. e seg.

(6) *Della legazione a Caio*, presso al fine.

(7) Orazio *Carm.* lib. I. ode XXVI. lib. III. ode XVII.

Sembra che questi orti venissero nel demanio imperiale per la morte di Elio Lamia avvenuta l'anno di Roma 786. Tacito *Ann.* lib. VI. c. XXVII.

(8) Filone l. c.

(9) In *Caio* c. LIX.

rie epoche (1). Poco più lungi da questi , verso greco ed oriente , furono secondo Frontino (2) gli orti di Pallante ed Epafrodito , liberti famosi che disposero della vita e delle sostanze de' cittadini sotto Claudio e Nerone (3) , e perciò si designano col nome di Pallanziani ed Epafrodiziani da Frontino stesso e dai regionarii : ne' dintorni di questi furono i Torquaziani menzionati dallo stesso Frontino (4) , e così detti da Giunio Silano Torquato , o dal suo nipote , i quali perirono vittime della tirannide neroniana l'anno 818 ed 819 di Roma (5). Questi giardini Epafrodiziani , e Torquaziani furono poscia compresi ne' Variani (6) e ne' Liciniani (7) , così detti , perchè abitati principalmente ed abbelliti da Sesto Vario Elagabalo , e da Publio Licinio Gallieno , ambedue imperatori : essi occupavano il tratto fra la odierna porta lateranense , e quella di s. Lorenzo , appoggiandosi in parte sopra quelli di Lamia e di Mecenate , dai quali non erano

(1) Cancellieri, *Annotazioni alle Dissertazioni epistolari* ecc. *Sopra la statua del Discobolo scoperta nella villa Palombara* , p. 49.

(2) *De Aquaed.* §. 5. 19. 20.

(3) Tacito *Annal.* lib. XI. e seg. fino al XV.

(4) *De Aquaed.* §. 5 20.

(5) Tacito *Annal.* lib. XV. c. XXXV. lib. XVI. c. VIII.

(6) Lampridio in *Elagabalo* c. XIII. e XIV.

(7) Anastasio nella vita di Simplicio mostra la chiesa di s. Bibiana edificata *iuxta palatium Licinianum* , secondo il frasario de' tempi bassi.

separati che da pubbliche vie. Da Frontino (1) pure ricavasi, che gli orti Asiniani erano nella contrada della via nuova, cioè ne' dintorni delle terme di Caracalla (2). Di là dal Tevere poi, sulla falda del Gianicolo che domina il fiume, dirimpetto agli antichi Navali, furono quelli lasciati da Cesare al popolo romano (3). Da questi, fra le vie vitellia ed aurelia, non erano molto distanti i Sulpiciani, così denominati perchè appartenevano ai Sulpicii Galba (4), perciò con ragione si credono situati entro la odierna villa Corsini posta fuori della porta s. Pancrazio: come nella villa Corsini che è dentro la stessa porta, attinente al palazzo e nella Farnesina con buoni argomenti si collocano dai topografi (5) i Settimiani di Geta Cesare registrati da Vittore nella regione XIV: e finalmente nel Vaticano erano quelli di Agrippina seniore ricordati da Filone (6) e da Seneca (7), ed ereditati da

(1) *De Aquaed.* §. 21.

(2) Rufo *Regio* XII.

(3) Orazio *Satyr.* lib. I. §. IX. v. 18. Plutarco della *Fortuna de' Romani* c. V. Svetonio in *Iulio* c. LXXXIII. Dionne lib. XXXXIV. c. XXXV, passi che ho particolarmente discussi ed illustrati nella Memoria sulla Via Portuense e sull' antica città di Porto p. 15.

(4) Svetonio in *Galba* c. XX.

(5) Donati *Roma vetus ac recens* lib. III. c. XXIII. Nardini *Roma Antica* lib. VII. c. XI.

(6) *Della Legazione a Cajo.*

(7) *De Ira* c. XVIII.

Caio Caligola suo figlio : e que' di Domizia zia di Nerone , entro i quali Adriano costrusse dopo il suo magnifico mausoleo , secondo Sparziano (1) , venuti in potere degl' imperatori sotto Nerone (2). Di tutti questi orti , se si eccettuino i Sulpiciani ed i Settimiani , gli altri ai tempi di Nerone erano o pubblici , come que' di Pompeo , di Agrippa , di Cesare , e di Augusto , o parti del demanio imperiale. Ma fra tutti questi giardini , de' quali , come si vede , può indicarsi il sito e la provenienza , solamente ho lasciato a bella posta di nominare i Serviliani , come quelli che finora erano di sito incognito , quantunque non potesse porsi in dubbio la loro esistenza , essendo apertamente dimostrata dai passi di Tacito (3) e di Svetonio (4) , come la loro ricchezza e sontuosità si rileva da Plinio (5) : ed è pertanto di questi che ho impreso a trattare di proposito.

Svetonio , narrando nella vita di Nerone (6) le circostanze che accompagnarono la caduta di quel mostro dal seggio imperiale , dice , che avendo ricevuta , mentre era a tavola , la notizia della defezione generale degli eserciti , oltre quelli delle Spagne e delle

(1) In *Hadriano* c. XIX. Veggansi inoltre Capitolino in *Antonino Pio* c. V. , e Dione lib. LXIX. e XXIII.

(2) Dione lib. LXI. cap. XVII.

(3) *Annal.* lib. XV. c. LV. *Hist.* lib. III. c. XXXVIII.

(4) In *Nerone* c. XLVII.

(5) *Hist. Nat.* lib. XXXVI. c. IV. §. 5. 7. 10.

(6) Luogo cit.

Gallie che si erano già rivoltati , stracciò per dispetto le lettere , rovesciò la tavola , gettò per terra e mise in pezzi due vasi da bere che amava molto e chiamava omerici pe' versi di Omero che vi erano incisi : e quindi , preso da Locusta , donna celebre a comporre farmaci mortiferi (1) , il veleno , e postolo entro una pisside , se ne andò agli orti Serviliani , donde spedì innanzi ad Ostia i più fidi de' suoi liberti per preparare la flotta , e tentò i tribuni ed i centurioni del pretorio ad accompagnarlo nella fuga. Ma avendo una parte di questi tergiversato , ed un'altra francamente ricusato di farlo , fra' quali uno perfino vi fu che esclamò ad alta voce : « *E' dunque sì miserabil cosa il morire ?* » dopo aver ventilato nella sua mente varii progetti , o di ricorrere ai Parti , o di rivolgersi supplice a Galba , o vestitosi a bruno uscire in pubblico e davanti i Rostri , co' modi più patetici che potesse , domandar perdono del passato , e non potendo muovere gli animi , pregare che gli si accordasse almeno la prefettura dell'Egitto : infatti trovossi dopo nel suo scrinio un discorso su tal proposito composto , ma credesi che abbandonasse il progetto per timore di non esser messo a brani prima di giungere al Foro. Rimessi pertanto tali pensieri all'indimani , e coricatosi , sulla mezza notte fu risvegliato , e come ebbe inteso che la guardia de' soldati se ne era andata , balzò dal letto e mandò intorno a cercar degli

(1) Tacito *Ann.* lib. XII. c. LXVI. , lib. XIII. c. XV.

amici , e non vedendo tornare alcuno con la risposta , egli stesso con pochi seguaci andò all'appartamento di ciascuno. Ma avendo trovate chiuse le porte di tutti , e non rispondendo alcuno , se ne tornò alla sua camera , e trovò che i custodi se ne erano partiti anch'essi portando via persino le coperte del letto , e rimossa la pisside del veleno ; onde immanamente cercò del gladiatore Spiculo , o di qualche altro che lo uccidesse. Non avendone trovato alcuno , « *dunque* , esclamò , *non ho nè un amico , nè un inimico ?* » e si mosse correndo per andare a gittarsi nel Tevere : ma trattenutosi da questo primo impeto , desiderò un qualche nascondiglio più segreto , onde quietare un poco lo spirito , ed allora Faonte liberto gli offrì la sua villa suburbana , quattro miglia distante da Roma , posta in sito appartato , fra le vie salaria e nomentana , dove poscia si uccise. Ho dovuto entrare in questa lunga narrazione perchè contiene due passi che porgono lumi sulla situazione degli orti serviliani : d'altronde offre un tratto molto importante della loro storia , come pure di quella dell'impero. Ricavasi pertanto da quanto esposi , che gli orti serviliani erano in un luogo *appartato* , dove Nerone andò a ritirarsi , appena seppe la rivolta di tutto l'impero : che erano , come tutti gli altri orti , *prossimi alla città* : che stavano nella *direzione di Ostia* , e *non lungi dal Tevere* : *Nuntiata interim etiam caeterorum exercituum defectione transit in Hortos Servilianos : Ubi praemissis libertorum fidiissimis Ostiam , ad classem praeparandam , tribunos , centu-*

rionesque praetorii de fugae societate tentavit
 e dopo aver cercato invano di Spiculo , o di qualche
 altro che lo uccidesse *et nemine reperto*

PROCURRITQUE QUASI PRAECIPITATURUS SE IN TIBERIM. Ora
 mi sia lecito domandare qual luogo corrisponda me-
 glio a questi caratteri ed a tale situazione , se non il
 tratto della falda che domina la valle dell'Almone fra
 le vie ostiense ed ardeatina , dove oggi sono le vigne
 Altieri , Santarelli , Del Drago ec. ec. ? Tratto , che
 mentre conservasi ancora appartato , è nella direzio-
 ne di Ostia , ed in qualche parte , e specialmente
 presso il confluente dell' Almone , non è neppur 100
 canne distante dal fiume. A questo si aggiunga che
 ivi sorgono ancora imponenti rovine di costruzioni
 e di muri , come notossi in principio , e che ivi di
 recente , fra varii nobili pavimenti di marmi bianchi
 e colorati , uno pure se n'è trovato di finissimo mu-
 saico , imitato , o copiato da quello celebre di Soso
 che ammiravasi a Pergamo , secondo Plinio (1) , indi-
 zio della loro sontuosità e ricchezza. Nè può in modo
 alcuno seguirsi la opinione del Donati (2) che inclinò
 a crederli situati nel Campo Minore , non lungi da
 ponte Sisto : poichè , messa da banda la circostanza
 che non sarebbero stati affatto nella direzione di Ostia ,
 lo spazio trovavasi troppo angustiato e ristretto dalle vi-
 cine fabbriche di Pompeo , di Filippo , e di Balbo.

(1) *Hist. Nat.* lib. XXXVI. c. XXV.

(2) *Roma vetus ac recens* , lib. III. c. XXIII.

Dopo di avere in tal guisa determinata la posizione degli orti serviliani , passiamo ai particolari storici , che vi si riferiscono , e primieramente alla loro fondazione. Fin dappprincipio emisi la opinione che alcuni degli orti , che poscia divennero celebri per la loro sontuosità , derivavano da' predii originali che costituirono ne' tempi più antichi la sussistenza di famiglie illustri : e tale opinione dee principalmente tenersi di quelli che sono il soggetto della presente dissertazione. Imperciocchè la gente Servilia contavasi fra le più antiche di Roma , come quella che secondo Livio (1) era delle principali di Alba , e che fu trasportata in questa città da Tullo Ostilio l'anno 87 dopo la sua fondazione , ed ammessa fra le patrizie : *Principes albanorum in patres, ut ea quoque pars reipublicae cresceret, legit, Julios, Servilios, Quinctios, Geganos, Metilios, Curiatios, Cloelios*. Così Dionisio (2) fa dire a Tullo Ostilio nell'allocuzione dopo il giudizio di Mezio Fufezio annunziando agli Albani la distruzione della patria loro , che sarebbero stati ammessi nel senato di Roma i Giulii , i Servilii , i Geganii , i Metilii , i Curiazii , i Quintilii , ed i Clelii. Alla epoca dello scioglimento della repubblica un solo ramo rimaneva de' Servilii patrizii , cioè di quelli che furono in origine traslocati da Alba , non potendo asserirsi lo stesso de' plebei : e questo ramo era quello

(1) Lib. I. c. XXX.

(2) *Antichità Romane* lib. III. c. XXIX.

che avea assunto il cognome di Cepione *a caepis colendis*, come i Lentuli nella Cornelia lo aveano assunto *a lentibus*, i Ciceroni nella Tullia *a ciceribus* ec., siccome apprendiamo da Plinio (1). Esso componevasi allora di Q. Servilio Cepione, e delle due Servilie di lui sorelle, moglie l'una di Lucullo, l'altra di M. Giunio Bruto padre dell'uccisore di Cesare: e faceasi discendere da quello di C. Servilio Structo Ahala che fu maestro de' cavalieri l'anno 314 di Roma nella dittatura di Cincinnato, ed uccise di propria mano Spurio Melio, che ambiva di divenire tiranno, facendone fede Plutarco nella vita di M. Bruto (2): *Σερβιλια δε, η μητηρ, ανεφερε το γενοσ εις Αλαν Σερβιλιον, ος Μαιλιου Σποριου τυραννιδα κατασκευαζομενου, και ταρακτοντος τον δημον... απεκτεινε*. E tale discendenza talmente riconoscevasi dallo stesso Bruto, che nelle monete battute per suo ordine alla immagine di Lucio Giunio Bruto espulsore dei re, dal quale discendeva per via di padre, quella unì di C. Servilio Ahala come suo antenato dal canto di madre (3). È nota la stretta amicizia che passava fra Servilia, madre di Bruto, e Cesare, a segno tale che si giunse perfino a credere Bruto, solo di nome figlio di Marco Giunio, ma di fatto figlio di Cesare. Comunque però voglia prendersi la cosa, è certo che Cesare fece doni ric-

(1) *Hist. Nat.* lib. XVIII. c. III.

(2) *Cap. I.*

(3) *Thesaur. Morellian. Fam. Iunia.*

chissimi a Servilia , fra i quali Svetonio (1) cita amplissimi predii : *Sed ante alias dilexit M. Bruti matrem Serviliam : cui et proximo suo consulatu sexagies sestertia margaritam mercatus est : et bello civili , super alias donationes , amplissima praedia ex auctionibus hastae numo addixit : quum quidem plerisque vilitatem mirantibus , facetissime Cicero , quomelius , inquit , entum sciatis , Tertia deducta est : existimabatur enim Servilia etiam filiam suam Tertiam Caesari conciliare.* Nè si creda che da questo passo io voglia direttamente inferire che tali predii siano stati quelli che col nome di orti serviliani si conobbero : ma neppure è improbabile che essi , almeno in parte , fossero in qualche modo contigui alle altre possidenze de' Servilii presso Roma , e formarono insieme uniti gli *Horti Serviliani* nominati da Plinio , da Tacito , e da Svetonio ; sospendiamo però per un momento il giudizio , fintanto che non si presentino indizii più chiari in una questione , che d'altronde sarebbe puramente accessoria. Ho notato di sopra , appoggiandomi alle rovine esistenti ed al racconto di Svetonio , che gli orti serviliani debbonsi riconoscere fra le vie ardeatina ed ostiense : è inoltre conosciuto che in generale i sepolcri di famiglia ordinariamente facevansi nelle proprie terre e presso le vie pubbliche e consolari. Nel caso nostro la via ardeatina , che è una di quelle che circoscrivevano que-

(1) In *Caesare* c. L.

sti giardini , e che passava più dappresso e radeva i fabbricati, usciva dalla porta Capena , come pure dalla Nevia , a destra della via appia : ora non dice appunto Cicerone (1) che fuori della porta Capena , fra altri sepolcri di famiglie illustri , era ancora quello dei Servilii ? *An tu egressus porta Capena quum Calatini , Scipionum , Serviliorum , Metellorum sepulcra vides , miseros putas illos?* Era pertanto fuori della porta Capena e presso Roma il predio avito de' Servilii , entro il quale aveano il loro monumento sepolcrale : e siccome questo era venuto in potere dell'ultimo rampollo maschile di essa , cioè di Q. Servilio Cepione zio materno di M. Giunio Bruto , perciò credo di non errare , se riguardo gli orti serviliani formati nelle terre di quel predio primitivo , come passati in possesso de' cesari fin dall'anno 710 di Roma , 43 avanti l'era volgare , allorquando , secondo Dione (2) , fu emanato il primo decreto di esilio e di confisca contro tutti quelli che avevano avuto parte nella morte del dittatore , fra' quali fu in primo luogo compreso M. Giunio Bruto considerato come capo del partito repubblicano. A quella epoca egli possedeva , oltre i beni paterni , anche quelli dello zio materno Q. Servilio Cepione , che lo avea adottato per figlio nella estinzione della famiglia , almeno fin dall'anno 694 (3) ,

(1) *Tusculan.* lib. I. c. VII.

(2) Lib. XLVI. c. XLVIII.

(3) Cicerone *ad Atticum* lib. II. ep. XXIV.

e che era premorto fin dall'anno 709 , in che Bruto era pretore , e fu dichiarato proconsole. Imperciocchè , oltre Cicerone (1) e Dione (2) che chiamano Bruto Q. Cepione , e Cepione Bruto , rimangono ancora molte medaglie (3) di lui che riuniscono insieme i nomi delle due famiglie , onde mostrarne la fusione , leggendosi in esse : CAEPIO BRVTVS PROC. -. Q. CAEPIO BRVTVS PROC. - Q. CAEP. BRVT. - e Q. CAEPIO BRVTVS PROCO - : vale a dire che al pronome e nome paterno M · IVNIVS veggonsi sostituiti il prenome Q. ed il cognome CAEPIO dello zio materno , unitamente al cognome paterno e di famiglia BRVTVS.

Ho poc' anzi asserito , appoggiandomi all' uso comune degli antichi , che il sepolcro de' Servilii , ricordato da Cicerone come esistente fuori della porta capena , era probabilmente entro il predio originale della famiglia che io credo da questa parte. Nè a tale opinione fa ostacolo la vicinanza a Roma , poichè fortunatamente la scoperta di quello de' Cornelii Scipioni , ricordato anche esso da Cicerone , ha mostrato , come dovea suppersi , che quelle illustri e primitive famiglie aveano i loro monumenti a piccola distanza da Roma. E rimontando all' antichità di tale famiglia , tengo per certo , che il suo sepolcro consistesse in un sot-

(1) *Ad Famil.* lib. VII. ep. XXI. *Philippic.* X. c. X.
Ad Attic. l. c.

(2) Lib. XLI. c. LXIII ,

(3) *Thesaur. Morell. Fam. Iunia.*

terraneo scavato nel masso naturale , quale appunto è quello degli Scipioni , e quale trovossi presso Tusculo nel secolo XVII quello de' Furii , del quale pubblicò un prospetto e le iscrizioni che leggevansi sopra le urne cinerarie il Kircher nel suo *Latium* (1). E appunto alla semplicità di tali monumenti a prima vista sembrerebbe alludere la frase di Cicerone riferita di sopra , se il contesto non portasse un' altra spiegazione. Sento però sussurrarmi all' orecchio , che il sepolcro de' Servilii fu in altra parte , e che per conseguenza tutte queste argomentazioni svaniscono : poichè , se il sepolcro de' Servilii fu in altra parte , probabilmente anche gli orti serviliani erano altrove. Ma quì fa di bisogno , o colleghi , che richiami la vostra attenzione sopra quanto esposi di sopra , allorchè cercai di determinare il sito degli orti serviliani , poichè in quella discussione non mi sono affatto appoggiato a questa supposizione , cioè che essendo il sepolcro de' Servilii in quella parte , ivi pure erano gli orti ; ma all' opposto il mio raziocinio ha portato , che provata col passo di Svetonio la situazione di tali giardini , e confermata dalle vestigie esistenti , ne risulta la situazione ancora del sepolcro de' Servilii ricordato da Cicerone , come fuori della porta capena. Contro la quale opinione una sola obbiezione apparente si affaccia , ed è quella del rudere sepolcrale scoperto mercè le cure dell'immortale

(1) Lib. II. pars II. c. III.

Canova l'anno 1808 sulla sponda sinistra della via appia , un buon mezzo miglio più oltre dell' antica III lapide milliaria ; imperciocchè fra molti frantumi di marmo , di ornati , e di sculture si rinvenne pure un pezzo di architrave della stessa pietra colla epigrafe :

M. SERVILIUS QVARTVS
DE SVA PECVNIA FECIT

Io non voglio mettere in dubbio , se questo frammento appartenga o no al rudere fra le cui rovine fu trovato : ma è da riflettersi alla materia , cioè al marmo , il cui uso certamente è di molto posteriore ai Servilii Prisci ed Ahala , che sono i rami patrizii originali della famiglia : allo stile degli ornati , che richiama il primo secolo dell'impero : al contenuto della iscrizione , che indica un monumento parziale eretto a spese di un M. Servilio Quarto : e finalmente al soggetto che è puramente incognito , e forse libertino , ma certamente plebeo , come facilmente deducesi anche dal prenome di Marco , portato sempre dai rami plebei dei Servilii , Gemini e Rulli , non mai dai patrizii de' Prisci e degli Ahala. Quindi questo sepolcro non è certamente quello indicato da Cicerone , come esistente fuori della porta Capena , nella stessa guisa che niuno di voi crederà il sepolcro de' Metelli indicato dallo stesso oratore insieme con quello degli Scipioni e de' Servilii , quello individuale di Cecilia Metella moglie di Crasso.

La notizia più antica che ci rimanga degli orti serviliani è quella che dà Tacito (1), allorchè narra la scoperta della vasta congiura tramata contro Nerone l'anno 819 di Roma, 66 della era volgare, in favore di Pisone, ed alla quale presero parte, secondo lo stesso storico - *Senatores, eques, miles, foeminae etiam, quum odio Neronis, tum favore in C. Pisonem* - che più sotto nomina; cioè fra' senatori Annèo Lucano il poeta, Plauzio Laterano console designato, Flavio Scevino, ed Afranio Quinziano: fra' cavalieri Tullio Senecione, Cervario Proculo, Vulcazio Ararico, Giulio Tugurino, Munazio Grato, Antonio Natale e Marcio Festo: fra' soldati i tribuni delle coorti pretorie Subrio Flavo, Granio Silvano, e Stazio Prossimo, i centurioni Sulpicio Aspro, Massimo Scauro, e Paolo Veneto, ai quali si unì poscia anche il prefetto stesso del pretorio Fenio Rufo, che fu il segnale per agire: delle donne citasi particolarmente Epicari, che stando nella Campania, cercò di attrarvi i soldati della flotta misenate, e specialmente il chiliarca Volusio Proculo, che avea avuto parte nella morte di Agrippina, il quale denunciò la trama a Nerone, che non avendo indizii sufficienti, e mancandogli affatto i nomi, dovè contentarsi di fare arrestare Epicari, la quale mostrò poscia una costanza superiore al sesso. Questo primo sentore di sco-

(1) *Annal.* lib. XV. c. LV.

perla turbò per un momento i congiurati , ma non li fece desistere , e dopo molti progetti stabilirono di eseguire quanto aveano destinato il dì che ricorrevano i giuochi circensi ad onore di Cerere. Alcune imprudenze di Flavio Scevino dierono qualche sospetto a Milico suo liberto , che si portò di buon mattino ad avvertire Nerone di quanto contro lui tramavasi. Quel mostro erasi ritirato negli orti serviliani : *Igitur caepta luce , Milichus in hortos servilianos pergit : et quum foribus arceretur , magna et atrocitas adferre dictitans , deductusque ab ianitoribus ad libertum Neronis Epaphroditum , mox ab eo ad Neronem , urgens periculum , graves coniurationes , et cetera quae audierat coniectaveratque , docet. Telum quoque in necem eius paratum ostendit , accirique reum iussit.* Questo passo mentre dimostra che fin dall' anno 819 di Roma gli orti serviliani erano parte del demanio imperiale , conferma e rischiarà ciò che ho detto di sopra sulla situazione di tali giardini , che erano cioè in sito appartato , vicino al Tevere , onde facile riuscisse a chi vi stava di evadere , supponendo che ad Ostia non si trovasse ostacolo. Perciò Nerone andò ad abitarvi , appena ebbe sentore della congiura di Pisonne ; perciò vi tornò , quando seppe che tutti gli eserciti eransi rivoltati , sperando di sottrarsi al pericolo imminente ; ma erano cangiati i tempi , e dovè sottomettersi ad incontrare le conseguenze dell' odio universale in che era incorso. A questa prima memoria storica degli orti serviliani succede l'altra testè men-

zionata , e di sopra esposta a lungo , tratta da Svetonio (1), la quale ne determina il sito nel narrare la catastrofe che liberò Roma dalla tirannia di Nerone. La terza ed ultima ricavasi anche essa da Tacito (2), ed appartiene all'anno 823 di Roma , e 70 della era volgare , quando Vitellio , stando gravemente ammalato in questi giardini , osservò che una torre vicina risplendeva per molti lumi durante la notte : e domandandone la cagione , gli fu risposto che presso Cecina Tusco banchettavano molti , fra' quali il più insigne per onore era Giunio Bleso , che essendo di già in odio a Vitellio , fu allora vittima degl'intrighi di corte sotto pretesto , *quod aegro principe laetos dies ageret*. Dopo questo fatto Plinio (3) mostra gli orti serviliani ricchi di monumenti insigni di scultura , citando una Flora , un Trittolemo , ed una Cerere di Prassitele (4), una Vesta sedente con due compagne

(1) In *Nerone*. c. XLVII.

(2) *Histor.* lib. III. c. XXXVIII.

(3) Lib. XXXVI. c. IV.

(4) Queste statue erano venute dalla Grecia , o nelle prime conquiste de' Romani , dopo la guerra etolica , o dopo la presa di Atene fatta da Silla , che fu accompagnata da stragi e depredazioni indicibili. È pure probabile che venissero in Roma nelle spoliazioni che fecero Caio Caligola e Nerone (Pausania lib. IX c. XXVII. lib. X. c. VII. lib. V. c. XXV. XXVI. Plinio lib. XXXVI. c. XXIV. §. 7.) di monumenti insigni di pittura e scultura , onde adornare i loro palagi e ville. Io sarei tentato a credere che in origine adornassero le celle di Cerere e

in terra dappresso di Scopa , un Apollo di bronzo di Calamide (1) : i pugillatori di Dercilide , Dattilide , o piuttosto Doriclide (2) , e Callistene lo storico di Anfistrato. Erano pertanto ai tempi di Vespasiano in pieno lustro , come pure lo erano ai tempi di Adriano , sotto il quale , come fu notato in principio , circa l'anno 135 della era volgare venne costrutta la sala recentemente dissotterrata. Da quella epoca in poi non conosco altra memoria di questi celebri orti , e non trovandoli ricordati dai regionarii , che pure fan-

di Trittolemo in Atene , poichè Pausania lib. I. c. XIV dice che a' suoi giorni , cioè sotto Marco Antonino , ivi vedevansi i simulacri di Cerere , Cora o Proserpina , la Flora de' Romani , e nell'altra Trittolemo : forse quelle celle spogliate degli originali ne aveano le copie , e perciò Pausania non nomina l'autore.

(1) Pausania lib. I c. III nomina un Apollo , soprannomato Alessicaco , dinanzi la cella del tempio di Apollo in Atene , opera di Calamide , confuso con questo citato da Plinio lib. XXXVI. c. IV. §. 10. da Giunio nel *Catalogus architectorum* ec. p. 42.

(2) Mentre niuno fa menzione di un Dercilide (Dercylides) statuario , fuori di Plinio , è da notarsi : 1. che questo nome non è di forma greca : 2. che in altri testi di Plinio stesso leggi *Dactylidis* , nome , se vuolsi , più corretto per la forma , ma egualmente ignoto : 3. finalmente che Pausania lib. V. e XVII. nomina un Doriclida lacedemonio , statuario , scolaro di Dipeno e Scillide , che fece la statua di Temide nel tempio di Giunone in Olimpia , e che io credo il vero , perchè riunisce alla forma la testimonianza di uno scrittore così classico per le notizie artistiche , come è Pausania.

no menzione nella regione V dei Pallanziani , e di quelli di Mecenate, nella VI dei Sallustiani , nella VII degli Argiani o Largiani , nella IX dei Lucullani , nella XII degli Asiniani , e nella XIV di quei di Domizia e di Geta , m'inducono a credere che sul principio del secolo V erano di già o scomparsi , o ridotti ad altro uso.

Resta ora a darsi qualche cenno generale sulla sala recentemente scoperta , e sul mosaico ivi rinvenuto , avvertendo però , che meritando questo una illustrazione particolare , spetta essa di diritto al fortunato suo scopritore sig. Luigi Vescovali nostro collega, e perciò ne parlerò soltanto di volo. La sala è quadrata , avendo 36 piedi romani per ogni lato : nell'interno è costrutta di opera laterizia a buona cortina , nell'esterno , almeno verso oriente , annessa e collegata con essa è una specie di cameretta , o *cubiculum* , di opera reticolata : de' quattro lati delle pareti , due soltanto sono riconoscibili , benchè molto sfigurati : quello verso oriente è al suo posto , quello verso settentrione si è intieramente avvallato. Sì l'uno che l'altro sono tronchi più di tre quarti nella parte superiore , poichè stando alle proporzioni vitruviane la sala dovea avere 54 piedi di altezza ; dicendo quello scrittore (1) : *Sin autem exedrae aut oeci quadrati fuerint , latitudini dimidia addita , altitudines educantur*. I lati erano ornati ciascuno da quattro mezze colonne , fra le

(1) Lib. VI. c. V.

quali verso settentrione aprivansi due nicchie rettilinee, ed in mezzo a loro una nicchia curvilinea; verso oriente poi erano, in luogo delle nicchie, due finestre ed una porta: questa dava accesso al cubiculo, come le finestre comunicavangli il lume dalla sala. Le ombre espresse nella fascia esterna del musaico del pavimento sono in modo dirette, da far conoscere, che la camera era illuminata dal canto di occidente, e precisamente occidente che suol dirsi invernale: prova che era destinata per l'autunno, e per l'inverno. I frutti, i vegetabili, i rimasugli di animali, di pesci, di crostacei che si veggono rappresentati su questo pavimento, confermano questa opinione: poichè ivi veggonsi espressi grappoli freschi di uve bianche e negre semiconsumati, fichi che noi sogliamo dire bruciotti, foglie di lattuga e di carcioffi, di quella specie particolare ricordata da Palladio (1), che si seminava in marzo e si raccoglieva in ottobre, noci, triglie, raguste, ossa di bacchio e di polli, frutti di mare ec.; si direbbe trovarsi presente a quella scena che suol vedersi dopo un banchetto campestre a Testaccio nel mese di ottobre. Venendo pertanto la luce dal lato occidentale, questo in luogo delle tre nicchie del lato settentrionale può dirsi che avesse due finestre chiuse da speculari, con una porta in mezzo corrispondente a quella del cubiculo dietro il lato orientale. La forma

(1) *De re rustica* lib. IV. c. IX. lib. XI. c. XI. Schneider *Notae ibid.*

quadrata della sala la fa riconoscere per un *oecus tetrastylus* vitruviano (1), sostenuto negli angoli da quattro colonne e destinato a triclinio, come si conferma dal soggetto del mosaico principalmente esistente, indicato di sopra. Questo rappresentando la spazzatura di una tavola, che Plinio (2) chiama *purgamenta coenae*, certamente è una copia, o almeno una imitazione di quello celebre di Soso ricordato dallo stesso Plinio ed esistente in Pergamo, che dava perciò il nome di *ακαρωτος*, cioè *non scopata*, alla sala stessa nella quale vedevasi (3). Le pareti erano vestite di marmi nobili, come pure il pavimento che sosteneva le tavole e i convitati, e che era come un ambulacro che girava intorno al mosaico, separato per mezzo di un leggiere orlo di marmo, quasi per impedirne il logoro ulteriore: poichè si vede apertamente, che essendo stato soggetto per lungo tempo all'attrito de' piedi, fu più volte *orzato* (termine de' mosaicisti), cioè lustrato ed appianato, onde in va-

(1) Lib. VI. c. V.

(2) XXXVI. c. XXV.

(3) Sul modo di spazzare i pavimenti delle sale da pranzo con sponghes e con scope è un passo classico di Polluce *Onom.* lib. VI. c. XV. nel quale fra le spazzature citansi appunto le foglie di lattuga selvatica, i gusci delle conchiglie e delle ostriche, le spoglie de' pesci, le croste de' gamberi, le ossa delle carni, ed i gambi delle frutta, quasi enumerando gli oggetti che veggansi ripetuti nel mosaico di recente scoperto.

rie parti altro non rimane de' tasselli cubi che la superficie. Ma tornando al pavimento di marmi dell'ambulacro , dalle parti ancora superstiti è certo , che era intrecciato a scudetti di porfido , serpentino , alabastro ec. variati con gusto ed armonizzati pe' colori. Il pavimento centrale , che è quello di mosaico , ha 13 piedi e mezzo per ogni lato , ed è certamente anteriore alla costruzione o rifacimento della sala , poichè la forma quadrata delle lettere , che si osserva nella iscrizione che lo accompagna ΗΡΑΚΛΙΤΟΣ ΗΡΓΑΣΑΤΟ *Eracrito lavorò* , e soprattutto la O di forma quadra , è prova che si debba ascrivere circa un mezzo secolo avanti la era volgare , cioè verso i tempi di Cicerone e di Cesare : coevo perciò cogli ermi trovati nella villa tiburtina di Cassio , oggi esistenti nella raccolta vaticana , e non fatto appositamente per la sala , ma ad essa come particolare ornamento adattato , ai tempi di Adriano. Il sito che occupa la epigrafe di Eracrito , che fece il mosaico , la direzione delle lettere , quella delle maschere che vi si veggono , offrono una prova ulteriore , che l'ingresso principale del tetrastilo era nel lato rivolto ad occidente , e probabilmente veniva preceduto da un'area , o giardino. La sontuosità degli orti serviliani confermata da questa scoperta , il silenzio che si osserva dai collettori di notizie di scavi su questo tratto , debbono eccitare gl' intraprendenti dello scavo a fare nella stagione opportuna ulteriori ricerche , dalle quali potrà risultare nuova luce sopra questi importanti giardini.

I M P R I M A T U R

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Præd. Mag. S. P. A.

I M P R I M A T U R

Antonius Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesger.

